

dello Stato dobbiamo andare guardinghi nell'allargare la mano.

Io loderei quel ministro che per migliorare la sorte di un impiegato gli condonasse il biennio, se fosse un favore di tasca propria, ma quando si tratta delle finanze dello Stato, bisogna andare guardinghi... (Bene!)

Una voce. Sono atti di riparazione.

SANGUINETTI... e in generale sono disposto ad approvare piuttosto l'atto secondo del ministro con cui ritirava il decreto, anzichè il primo in cui faceva la concessione, tanto più che si dice soventi, e l'onorevole Nicotera lo ripeteva testè, che in sostanza, nonostante la rivoluzione, chi gode di più sono gl'impiegati borbonici, mentre coloro che vi hanno profittato meno sono quelli stessi che hanno cooperato a farla (*È vero! è vero!*)

Per tali gaudenti non è niente il caso di migliorar loro la pensione, poichè questi antichi impiegati, che in genere possiamo dire borbonici, a meno che vi adducano prove contrarie, perchè se fossero stati anti-borbonici sarebbero certo stati cacciati via dai Borboni, e non avrebbero continuato a servire per tanto tempo da aver diritto alla pensione, non si debbe essere generosi con questa gente, quantunque è giusto che ognuno abbia quello che la legge gli dava, e deve essere contento, e credo che la legge, se è stata violata, lo fu in suo vantaggio, perchè quando si tratta di grazia, di favore, quelli che ne godono sono sempre i borbonici.

Vorrete voi obbligare i ministri a far grazia quando la legge, se pur nol vieta, loro non l'impone? Io per me dico che sono in queste cose ritenuto da due sentimenti: primieramente da quello di migliorare, o quanto meno di non deteriorare, per quanto è possibile, le condizioni delle nostre finanze; in secondo luogo dalla considerazione che si deve pure alla fin fine far cessare una volta queste continue lagnanze dei troppi favori, della troppa condiscendenza verso i borbonici. Perciò io appoggio con tutto l'animo mio la conclusione della Commissione.

MENABREA, *ministro pei lavori pubblici*. Onde troncare tutte le discussioni, io credo utile di far conoscere alla Camera i fatti che hanno accompagnato la giubilazione data al signor cavaliere Afan de Rivera. Quest'impiegato contava 60 anni di servizio, e fu nell'anno 1861, se non m'inganno, con decreto 28 luglio che egli fu ammesso a far valere i suoi diritti alla pensione di riposo.

Ora, bisogna sapere quale fosse la sua condizione sotto i Borboni. Il signor Afan de Rivera aveva uno stipendio che unito ad un soprasoldo che riceveva ascendeva alla complessiva somma di lire 5124 annue.

Il Governo nazionale nel 1861 stabilì lo stipendio del signor Afan de Rivera, in lire 6987, e di più gli mantenne l'assegnamento che aveva sotto il Governo borbonico di 1299 lire, per cui egli veniva a percevere, invece di lire 5124, lire 8286.

Questa era la posizione del signor Afan de Rivera quando fu messo a riposo.

Intendimento del Ministero era di vantaggiare per quanto fosse possibile un impiegato distinto e che avea reso lunghi servigi, per cui vi fu un decreto il quale stabiliva che il signor Afan de Rivera avrebbe avuto la sua pensione regolata non sulla somma dello stipendio effettivo di lire 6987, ma sullo stipendio di lire 8286, purchè egli depositasse il due per cento sopra l'assegnamento di lire 1200 onde computare quest'assegnamento in questo stipendio.

Un tal decreto fu emanato, ma fu respinto dalla Corte dei conti.

Ora il Ministero vedendo ciò, e volendo tuttavia favorire il signor Afan de Rivera, faceva emanare un altro decreto col quale si applicava al medesimo la legge napoletana, la quale dice che quando un impiegato ha due anni di servizio in un grado ed ha un determinato numero di anni di servizio come aveva il signor Afan de Rivera, allora aveva diritto alla pensione intera, ed emanava successivamente un nuovo decreto col quale accordava al signor Afan de Rivera il suo stipendio intero, cioè lire 6987.

Questo decreto fu eziandio un'altra volta respinto dalla Corte dei conti.

Dunque per ben due volte il Ministero tentò di favorire il signor Afan de Rivera, e non lo potè ottenere, cosicchè la sua pensione fu liquidata in lire 5100, cioè in lire 24 di meno dello stipendio che percepiva sotto il Governo borbonico.

Ecco qual'è la posizione del signor Afan de Rivera; il Ministero certamente non volle disconoscere i meriti di quel distinto ingegnere; esso ha fatto il possibile per migliorare la sua posizione, più urtò persino per ben due volte colla Corte dei conti, la quale è competente in questa materia, ed or non saprei veramente come si potrebbe tentare una terza volta la prova. In questo caso credo non vi sia altro spediente che di adottare le conclusioni della Commissione.

CORTESE. Io intendo soltanto di dire che nel cessato regno di Napoli non v'era una legge che desse facoltà al Ministero di concedere tali pensioni. Nel già regno di Napoli tutti i poteri dello Stato si concentravano nel principe; egli faceva le leggi, egli vi derogava, egli unico imperante accordava quindi delle grazie. Ma quando agli ordini assoluti fu sostituito il Governo rappresentativo, tutte le leggi le quali erano contrarie al medesimo furono abrogate.

Ora trattandosi di disporre dei denari dello Stato, certamente il principe non aveva più quella facoltà che prima aveva nel regime assoluto, di disporre che una pensione fosse liquidata in un modo diverso dalle leggi del paese, e poichè questa pensione si sarebbe liquidata nel 1861, cioè quando gli ordini assoluti per buona ventura erano da gran tempo cessati, io credo che il Governo italiano non avrebbe potuto invocare l'arbitrio del Governo borbonico per dare al signor Afan